



**Africa Mission
Cooperazione e Sviluppo**

Riflessioni sul tema dell'anno

"Voi siete il Corpo di Cristo"
(1Cor. 12,27):
la verità che fonda la nostra
comunione e anima la nostra
carità

n. 3/ 2010-2011

A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Terza Riflessione

***"VOI SIETE IL
CORPO DI CRISTO"***
(1Cor. 12,27):
***la verità che fonda la
nostra comunione
e anima la nostra
carità***



1Cor. 3,3-11

Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?

Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro "Io sono di Apollo, non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta, né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.

San Paolo affronta la situazione conflittuale che si era creata nella chiesa di Corinto in modo esemplare.

Metodi pastorali e personalità diverse rischiavano di spaccare la comunità in due e più gruppi.

Di fronte a questa situazione l'apostolo, responsabile della prima evangelizzazione a Corinto, non si limita a richiamare i suoi cristiani all'ordine e alla reciproca comprensione.

Dall'inizio della lettera sta facendo ripercorrere ai suoi lettori cristiani le tappe dell'itinerario di fede per mostrare dove sta l'errore.

Pertanto invita ancora i Corinzi a riflettere sulla condizione di divisione in cui si trovano.

Dice loro che la situazione di invidia e contesa che vivono manifesta che non sono "persone spirituali" ma "persone carnali", sono ancora, cioè, allo stadio infantile della vita spirituale.

Paolo qualifica questo comportamento dei Corinzi come un modo di agire ispirato a criteri prettamente "umani". Non è ancora avvenuta in loro quella trasformazione che l'incontro con la Buona Notizia di Gesù avrebbe dovuto provocare.



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Chiarisce, poi, qual è il vero ruolo e il compito di Paolo ed Apollo: sono "servitori" e "collaboratori di Dio". Essi sono, dice S. Paolo con una immagine ripresa dall'agricoltura, coloro che hanno piantato e irrigato il seme della parola e della salvezza di Dio.

Ma il protagonista di questa salvezza, colui che la fa crescere, è soltanto Dio.

Per cui il compito di Paolo e Apollo è solo funzionale e in riferimento a Dio stesso. Solo l'azione di Dio dà efficacia al compito e al lavoro di Paolo e Apollo.

Allora è da sottolineare che nel processo che porta alla fede e alla formazione di una comunità cristiana l'azione determinante e decisiva è quella di Dio.

La comunità appartiene a Dio, anzi Egli sta alla sua origine, ne ha la piena e indiscussa proprietà.

Dunque è assurda ogni pretesa dei Corinzi di autoidentificarsi in rapporto a Paolo e ad Apollo.

Quindi, rifacendosi ad un'altra immagine, quella dell'edilizia, afferma con decisione che l'unico fondamento sul quale si deve costruire la comunità è Gesù Cristo (3,11).

E' da questa consapevolezza che derivano le due affermazioni che San Paolo farà e che caratterizzano la comunità di Corinto e ogni comunità cristiana.

Innanzitutto la comunità cristiana è "tempio di Dio" e luogo dove "lo Spirito di Dio abita".

Poi, ai cristiani che sono tentati di cercare la propria identità nel prestigio secondo le prospettive umane, ricorda che "voi siete di Cristo" (3,23), quindi è l'appartenenza a Cristo che definisce l'identità di tutti i credenti.

Quanto San Paolo dice ai cristiani di Corinto è decisivo anche per noi cristiani di oggi.

Le divisioni che possono esserci tra i credenti vanno risolte non con un semplice "vogliamo bene" ma ritornando alla radice della nostra vita cristiana. L'impegno dell'amore e dell'unità ha bisogno di



essere radicato in una vita spirituale che sempre di più diventa esperienza decisiva per la persona.

E' il comune impegno di accoglienza della Parola di Dio che genera la novità di vita che porta alla comunione e alla condivisione. E' il sentirsi appartenenti allo stesso Cristo e il radicarsi fortemente alla sua persona che ci dà la possibilità di sentirci e realizzarci come unità ed unico corpo.

La fede, poi, non è generata dai leaders di gruppi o movimenti, ma è unicamente dono di Dio. A noi in compito di

accoglierla e renderla feconda nella nostra esperienza quotidiana. I leaders o i responsabili di gruppi o comunità hanno la responsabilità di annunciare e di aiutare all'incontro con il Cristo.

E' bello, infine, riscoprire la nostra persona come luogo abitato da Dio, "voi siete campo di Dio, edificio di Dio" (3,9), "siete tempio di Dio" (3,16).

Qui sta tutta la grandezza della nostra vita: il nostro valore non dipende da ciò che facciamo, da ciò che operiamo, ma, prima di tutto, da quello che siamo per dono di Dio: il luogo in cui Lui abita. E le nostre opere hanno senso se realizzate secondo questa prospettiva.

Allora ci sentiamo impegnati a non mostrare noi stessi e le nostre opere, ma a rivelare sempre più quel Signore che ci ha salvati e che, con il suo amore, dà consistenza alla nostra vita.

Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche su il nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede